

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editore della Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, anno lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

IDUE TEMPI della resistenza

Ho avuto occasione di leggere il libro "Dal regime alla resistenza" di Elio Predonzani, un'opera di grande valore storico e documentario, che si occupa della lotta partigiana e della resistenza civile durante la guerra.

Il prof. Apih si basa sulla storia appoggiandosi a ricerche meticolose e con abbondanza di citazioni. Ma la sua storiografia è caratterizzata — anche in questo volume — dalle fonti alle quali prevalentemente attinge. Lo dice egli stesso nella sua nota bibliografica: la sua maggiore fonte è slava: «Zbornik dokumenta, podataka o narodno-oslobodilačkom ratu Jugoslavenskih naroda», «Istra i slovenski Primorje, Beograd-Zagreb» (il compositore ci perdoni la fatica) e la fantomatica «Deputazione per la storia del movimento di liberazione italiano nella Venezia Giulia».

Le fonti, naturalmente, danno sapore al suo vino, che sa maledettamente di «slavoviz» che non è bevanda italiana. Ma c'è un particolare che va puntualizzato, innanzitutto. La storia di Apih si ferma alla vigilia del maggio 1945. Non fa neanche un passo al di là di quel mese. Ma, che cosa ne scrivano gli «Zbornik» e le «Istra» e ne «Deputazione», la resistenza italiana nella Venezia Giulia? La sua pagina più tragica, più sanguinosa, quella che più ha pesato sulla sua storia e sul suo popolo, è stata quella scritta dal maggio 1945 in poi, con la prefazione dell'autunno 1943 che gli storici jugoslavi hanno trascurato nelle loro memorie, dove non c'è ombra delle «Ibra».

Nonostante la sua oggettività adomesticata, riteniamo persona seria e fondamentalmente onesta il prof. Apih. Quindi lo prendiamo in parola. Questo suo libro si ferma al 1943 e alla vigilia del maggio 1945. Ne attendiamo un secondo che completi la storia della resistenza, ma che un diritto è un suo dovere farlo. E non dubitiamo che metterà altrettanta cura nel precisare fatti, episodi, e soprattutto nel citare, non solo cifre, ma nomi e cognomi delle vittime italiane della resistenza. Le decine e decine di nomi tratti dalle fonti slave, devono avere la contropartita delle migliaia di vittime italiane: tutte vittime non di guerra — perché la guerra era finita — ma vittime del razzismo slavo. Le fonti di ricerca non mancano. E non è necessario dare suggerimenti, che il prof. Apih ha pratica di archivi. Comunque, dire che c'è un schedario, compilato dal G.M.A. che non era un governo fascista, il quale reca poco meno di cinquemila nomi di italiani razzisti dagli slavi nel maggio famoso, non sarà inutile precisargli. Copia di quello schedario esiste anche in mani private, e come abbiamo potuto rintracciare e consultarlo noi che non siamo «storici» o «storiografi», sarà facile che a lui si trovi e si prenda atto. Poi c'è anche un libro di Gianni Bartoli, dal quale potrà trarre centinaia e centinaia di nomi e cognomi. Insomma, faccia lui, si documenti. E vedrà che tutti gli «sparti» non erano fascisti. Erano soprattutto italiani qualunque, funzionari statali, donne, lavoratori. E fra essi c'erano autentici partigiani italiani, autentici antifascisti, morti in combattimento o col colpo alla nuca, ma non tanto noti politicamente per merite medaglie alla memoria. Sono i mille ignoti della resistenza.

Poi, una volta completate le ricerche, accertati i nomi di coloro che «non sono più tornati», e fatta la somma sarà dieci volte maggiore di quella dei caduti antifascisti da lui desunti dai documenti jugoslavi, e citati nel suo volume.

E aggiungiamo ancora che la «resistenza» a Trieste va più lungi del maggio. La «resistenza» naturalmente per ritornare all'Italia. Che altre «resistenze» possono esprimere sentimenti di gruppi o di nazioni, ma la «resistenza» vera di Trieste è stata quella dimostrata dal suo popolo in

A SPESE DEL CAPITALISMO SI REALIZZA IL COMUNISMO

Dovremo essere proprio noi ad aiutare l'economia titina?

Servirebbero anche per finanziare la propaganda antitaliana i 35 milioni di dollari che pare ci siano stati richiesti nel quadro d'una ulteriore vistosa iniezione finanziaria dell'America a Belgrado

In un quotidiano della nostra regione è stata pubblicata la lettera di un lettore, nella quale si accenna alla viva necessità manifestata dalla Jugoslavia di ottenere un prestito di 350 milioni di dollari per poter evitare il crescente svilimento del denaro da attenuarsi mediante l'aumento delle esportazioni. Poiché gli Stati Uniti fornirebbero, pare, una parte di tale prestito, si dice che Belgrado chiederebbe pure all'Italia un contributo di 35 milioni di dollari, pari a 22 miliardi di lire. E la lettera commenta: «La cosa non meraviglia, anzi è nel costume jugoslavo il sistema di realizzare il socialismo, o meglio il comunismo, coi soldi e lo appoggio dei diffamati Paesi capitalisti».

E dopo di avere notato che il Governo italiano troverebbe

di impiegare tale somma anche per la necessità interne del nostro paese, non ultima sistemazione del Po, così prosegue: «Pressa l'abitudine di elargire miliardi a Nasser, e persino a Krusczev, non parlare di quelli snocciolati già a Tito, potrebbe darsi che, fra gli alluvionati del Val Padana e il dinaro, il Governo optasse per questo ultimo».

«Ma io mi domando se ai signori di Belgrado non converrebbe pensare anche alle economie di bilancio per sanare i cronici loro passivi. Si è letto su una rivista di Trieste dell'enorme attrezzatura propagandistica della minoranza slovena a Trieste. Quotidiani, settimanali, periodici, decine e decine di organizzazioni d'ogni genere, politiche, economiche, sportive, culturali, studentesche,

ORDINANZA D'UN GIUDICE ISTRUTTORE

Non si può usare a Trieste il bilinguismo in Tribunale

Il caso riguarda un processo civile su di una controversia tra slavi rossi e bianchi

Dopo i reiterati tentativi di introdurre il bilinguismo a Trieste nei procedimenti in sede penale, un analogo episodio si è verificato in una causa civile, promossa da due esponenti sloveni, rispettivamente della Lega democratica slovena e della corrente titina. Trovatisi opposti in una controversia per la liquidazione dei danni, in seguito ad una querela per diffamazione, hanno dato luogo, nel corso del giudizio, ad una richiesta, perché il giudice disponesse la traduzione in sloveno della querela e ciò ai sensi dell'art. 5 del Memorandum di Londra, formulando altresì in via subordinata l'eccezione di inconstituzionalità dell'art. 122 del Codice di procedura civile, prescrivente che gli atti del processo devono essere redatti tutti in lingua italiana. Ciò per l'asserito contrasto con gli articoli 3 e 6 della Costituzione, secondo cui è previsto che le minoranze linguistiche siano tutelate da apposite norme. Nella sua ordinanza, però, pubblicata in questi giorni, il giudice istruttore dott. Burattini ha dichiarato «improponibile nella presente sede la richiesta dei convenuti di traduzione in lingua slovena delle scritture difensive attore, e manifestamente infondata la eccezione proposta di illegittimità costituzionale dell'art. 122, comma uno, del Codice di procedura civile».

Stata sull'art. 5 dello Statuto speciale, allegato al Memorandum di Londra, nonché sull'art. 6 della Costituzione vigente, chiedendo in via principale la traduzione in sloveno delle scritture avverse a spese dell'Erario, con sospensione del giudizio sino all'esecuzione della traduzione e in via subordinata la rimessione della causa alla Corte costituzionale per la decisione in merito alla questione di legittimità costituzionale dell'art. 122 prima parte del C.p.c. siccome in contrasto con gli articoli 3 e 6 della Costituzione». Rileva inoltre che non si può fondatamente contestare la legittimità della richiesta delle minoranze linguistiche di essere tutelate con apposite norme (art. 6 della Costituzione) e parimenti il dovere degli organi statali di interpretare le leggi vigenti alla luce della Costituzione, e osservare comunque che per quanto attiene all'applicazione dell'invocata norma del Memorandum è da notare che tale trattato ha per destinatari gli Stati che lo hanno stipulato, i quali con il sottoscrivere si sono assunti l'obbligo di darne esecuzione, con l'emanare norme aventi efficacia nell'ordinamento interno, e che manca tuttora una norma processuale che regoli le modalità della traduzione di atti nel processo civile.

Si rinvia anziché alla Costituzione non sancisce espressamente che gli atti processuali debbono essere redatti in lingua diversa dall'italiano, bensì (art. 6 in relazione al successivo art. 10) fa obbligo agli organi legislativi di predisporre con adeguata norme la tutela delle minoranze linguistiche e, contrariamente all'assunto della difesa, non si rivolge sempre a tutti gli organi dello Stato ma, come nel caso dell'articolo succitato, si limita a fornire delle direttive al legislatore in determinate materie. A questa norma precettiva è stata data, in altre circoscrizioni giudiziarie, integrale adempimento, regolandosi espressamente in materia, come nella Val d'Aosta dove gli atti pubblici possono essere redatti sia in lingua italiana che in lingua francese, mentre i provvedimenti della autorità giudiziaria devono essere redatti sempre e solo in lingua italiana.

Le cose non raccontate all'esperto della pesca

Durante una recente visita fatta in Jugoslavia dal nostro connazionale signor Luigi Farina, esperto della «Fao» per la pesca, egli ha sostenuto pure a Zara, a Pola ed a Rovigno, dove si è interessato alle attrezzature delle flottiglie pescherecce jugoslave ed ai sistemi di pesca che tuttora vi sono praticati. La competenza e la serietà con le quali il nostro esperto ha trattato i vari problemi che gli sono stati proposti, hanno indotto le sedi jugoslave interessate a pregarlo di prolungare la sua permanenza in Jugoslavia per giovarsi dei suoi consigli.

Edito dal M.I.R. e dal nostro giornale è in corso di diffusione il

Calendario dell'esule 1961

tricesimo della serie destinata a portare per tutto l'anno nelle case dei giuliano-dalmati il ricordo vivo delle terre abbandonate, attraverso una serie di immagini di «Marine istriane» e delle città sorelle di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara. Anche questa edizione, di sei fogli con copertina, verrà inviata, a quanti fra i nostri lettori ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di L. 300.

PAGINE DI MALAFEDE IN JUGOSLAVIA

Come viene insegnata la storia italiana

Perdendo le battaglie noi avremmo sfruttato la vittoria alleata dopo la prima guerra mondiale usurpando così territori altrui

Ho spedito oggi alla consorella romana quattro chiacchiere su un libro che tengo sottomano e dal quale andavo ricopiando frasi su frasi, forse troppo presto cessando, perché sorpreso dalla nausea.

Prima di tutto si dica di che libro si tratti: è il testo di geografia economica per le scuole medie italiane — l'Europa — scritto con scienza partigiana e coscienza sporca da B. Priklr e tradotto da un certo prof. Corrado Iliassich. Testo per le scuole italiane di Jugoslavia, che non meritava perciò di essere neppure stampato; bastava fosse ciclostilato. Veramente l'editrice fiumana Edit lo disse «stampato come manoscritto» e ciò nel 1954. Ora siamo di sei anni più vecchi, ed il testo per i poveri studenti italiani di Jugoslavia è ancora e sempre «stampato come manoscritto».

Venezia, Palermo, Livorno e Bari» (di Trieste, nel libro non si parla, perché il nostro emporio fa parte d'uno dei piccoli stati europei, ossia il I.T.T. — vedere a pag. 6 — N. d.R.).

Finito qui il nostro excursus, non senza dire che città quali Bergamo, Como, Brescia, Siena, Pisa, ecc. non sono neppure nominate.

L'Italia comprende in questo libro lo spazio di cinque pagine esatte. Per l'Albania ce ne sono tre, tre per la Grecia, quasi sei per la Bulgaria, cinque per la Romania. Quasi nove ne ha la Francia, quasi tredici l'Inghilterra con i suoi possedimenti, quasi venti la Germania, però venti la Russia.

Anche tali sproporzioni possono deporre sull'importanza e l'importanza scientifica dell'opera, destinata a creare una vasta conoscenza del mondo nei freschi germogli della «Progressista» per eccellenza.

Elio Predonzani

IL VIAGGIO IN JUGOSLAVIA DEL SENATORE PARRI

Antifascismo a senso unico, ammirazione e lodi sperticate

Alcuni interrogativi che vorremmo proporre all'ex Presidente del Consiglio se fosse tanto democratico da chiarire le proprie idee anche con chi ha sperimentato di persona la dittatura titina

Siamo certi di non ammare i nostri lettori se ritorniamo sul soggiorno trascorso recentemente in Jugoslavia dall'ex presidente del Consiglio e senatore Ferruccio Parri, tanto per dimostrare una volta di più quanto coerenza possa ricercarsi nella condotta degli irriducibili odiatori della dittatura fascista e con disinvoltura in queste e fra ammiratori di altri totalitarismi ben più duri e disumani. Tipico a questo riguardo, il caso del predetto uomo politico, di fronte al quale torna lecito chiedersi se il suo antifascismo sia tuttora sentito e praticato come realmente e lealmente deve intendersi, cioè avversione e lotta contro la dittatura in genere, o invece come mezzo ed espediente per il conseguimento di contingenti fini politiche.

Ovviamente potremmo chiedere ancora all'on. Ferruccio Parri se fra il regime fascista, da lui tanto odiato, ed il regime titista da lui tanto lodato, vi sia tanta differenza da fargli preferire il secondo. Ma non ha pensato per un solo istante alla sorte di Milovan Gilas rinchiuso in carcere per avere fatto della semplice critica politica del regime titino? Ma non ha riflettuto che, assai più di Mussolini, l'ex capitano austriaco Josip Broz oggi maresciallo Tito, è effettivamente un dittatore intoccabile? Che in Jugoslavia esiste il partito unico, quello comunista, che le opposizioni sono soppresse, che la libertà di stampa e di pensiero è inesistente, che lo sciopero è giudicato reato, che le elezioni sono una pietosa burletta e che di sovverchiamente abbondante e rigurgitante in tutta la Jugoslavia non vi sono che i quadri con la immagine di Tito, diffusi dappertutto? Vorremmo chiedere al senatore Parri se egli, dopo avere combattuto per l'abbattimento del fascismo in Italia, avrebbe salutato con entusiasmo l'avvento al suo posto di una «democrazia simile a quella che da 15 anni affligge, umilia e mantiene nella schiavitù 17 milioni di cittadini jugoslavi? Evidentemente se ciò fosse avvenuto, né lui né tanti altri combattenti per la libertà potrebbero oggi liberamente scrivere e parlare, visto che i comunisti non amano i chiacchieroni, ma soltanto gli ubbidienti, i duri, i dispregiatori degli ideali di umanità e di libertà, disposti e decisi a eliminare i primi.

Ma prima di decidersi per una o l'altra delle due ipotesi, cerchiamo di trovare qualche indicazione nel materiale di indagine offertoci dallo stesso Parri.

A questo riguardo ci aiutano il discorso da lui rilasciato a Belgrado per conto di Radio Capodistria. Eccone i passi più salienti, riprodotti letteralmente dalla stampa jugoslava:

«Io sono qui a Belgrado per una breve visita di amicizia (sic!), ospite della Lega degli ex combattenti, con la quale abbiamo già da parecchio tempo degli ottimi rapporti di conoscenza e di collaborazione. Ero già stato a Belgrado alcuni anni addietro ed ho constatato un magnifico sviluppo di tutta la città, di tutto il paese, culturale e industriale. Per una ragione particolare, una delle ragioni particolari della mia visita, sono stato all'Istituto storico dell'esercito, dove molto cortesemente mi hanno spiegato tutto il loro programma di lavoro che è veramente imponente ed importante, esso mi sembra uno dei meglio organizzati in Europa ed io spero di avere una delegazione di ex combattenti jugoslavi a Milano ospiti nostri l'anno venturo, nel 1961, per una grande conferenza internazionale sulla resistenza europea».

A questo punto del suo discorso ha dispensato ammirativi elogi per tutto quanto il regime di Tito ha fatto

realizzato nel campo scientifico, ma anche in quello politico internazionale e nell'industria, «constatando come si sviluppa realmente nei fatti, non nelle parole, non nella propaganda, una gestione operaria. E confesso che l'esperienza è stata anche per me di estremo interesse».

Dopo di avere pronosticato relazioni sempre più ampie fra l'Italia e la Jugoslavia, quando questa «avrà superato le difficoltà alle quali deve far fronte per trovare una sistemazione economica-finanziaria della sua bilancia internazionale», ha ripetuto la divinazione di un avvenire brillante e importante del paese. Lanciato ormai a spron battuto sulla via delle previsioni, non ha alla fine esitato dirsi certo e sicuro che anche tutti i problemi che il ministro degli esteri jugoslavo porrà sul tappeto a Roma, saranno risolti facilmente.

A nostra volta saremmo altrettanto felici se anche il sen. Parri risolvesse per conto suo i vari e non facili problemi da lui aperti con questo suo pellegrinaggio di amicizia e di ammirazione in Jugoslavia e che lo riguardano personalmente, ma riguardano pure l'antifascismo in genere di cui egli si definisce tra i massimi esponenti.

In questo caso ci accontenteremo di sapere se l'essere stati antifascisti e dichiararsi tali tuttora, continui a costituire un titolo di merito e di rispetto anche quando chi se ne fa vanto, nel contempo proclama amicizia, stima e ammirazione per altro regime totalitario, liberaltà e polifascio, come appunto risulta essere quello instaurato da Tito in Jugoslavia. Poiché in questa condotta contraddittoria, incoerente e perciò sconcertante vi troviamo addirittura un ex Presidente del consiglio e attualmente senatore, una riprova di chiarimento da parte sua giungerebbe opportuna. Tanto più in quanto e nel contempo il «compagno» Ferruccio Parri annuncia di voler far tesoro delle esperienze da lui tratte nel corso della sua visita in Jugoslavia; non ultima l'esperienza che i partigiani di Tito potrebbero proporre alla vaagheggiata conferenza internazionale sulla resistenza euro-

Per questo, ero rimasto stupido stomatico, come sarebbe rimasto un innocente che avesse potuto illudersi sul modo di educare i suoi

ATTIVITA' NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Animata pesca di beneficenza

Ad iniziativa e per cura della Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani è stata aperta nel pomeriggio del 19 novembre nella sede dell'Unione una ricca pesca di beneficenza. La bella iniziativa di cui è stata animatrice la Presidente della Sezione Femminile signora Lina Bartoli, moglie dell'ing. Gianni Bartoli, ha trovato nella signora Colte e nel folto gruppo delle signore che compongono il direttivo della Sezione delle lavoratrici entusiaste e instancabili.



Venduti diecimila biglietti per duemila premi nelle due giornate di svolgimento della benefica iniziativa della sezione femminile presieduta da Lina Bartoli con la collaborazione di molte generose signore

Alla cerimonia di apertura erano presenti, oltre alla Sezione Femminile al completo, il dott. della Santa in rappresentanza dell'ANVGD nonché l'ing. Nicolò Martinolli e l'avv. Lino Sardos Albertini, rispettivamente Presidenti dell'Unione degli Istriani e della Giunta Esecutiva, nonché l'ing. Bartoli.

La pesca è rimasta aperta sabato 19 e domenica 20 per tutto il giorno, anzi meglio sino ad esaurimento dei 10.000 biglietti, con relativa distribuzione dei 2.000 premi offerti cortesemente dai soci, che hanno voluto così ancora una volta dimostrare il loro attaccamento alla loro Associazione.

A Pola, e più precisamente nella frazione di Bagnole, mentre il motorista Nicola Mezcalich, d'anni 28, nativo nella vicina località di Promontore, stava azionando un veicolo a bordo di un motopeschereccio del conservificio ex Parodi, ora "Istria", rimaneva impigliato col braccio destro nel cavo di avvolgimento riportando la scarificazione di tutto l'arto. In gravi condizioni ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per essere curato.

BRILLANTE LAUREA di G. M. De Franceschi

Una laurea che onora l'Istria, è stata conseguita in questi giorni da un giovane montonese: Gian Maria De Franceschi, che ha discusso con una delle maggiori personalità della scienza italiana su un tema molto impegnativo di fisica nucleare.

Ci congratuliamo vivamente col neo dottore e con suo padre dott. Vittorio De Franceschi che vive a Roma.

Prevalente al «Sauro» l'indirizzo tecnico

I giovani accolti nell'Istituto di Trieste si avviano in maggioranza verso il ramo Industriale



Allievi della squadra di pallavolo in allenamento

Un altro anno scolastico ha avuto regolarmente inizio al Convitto «Nazario Sauro» di Trieste. Gli allievi, per la maggior parte vincitori di una borsa di studio, sono circa settanta e seguiranno per buona parte gli studi ad indirizzo tecnico industriale; segue il nautico, pur essendo rappresentati anche gli altri tipi di scuole (alcuni anni fa la maggioranza frequentava l'Istituto Nautico). Tale nuovo indirizzo delle preferenze nella scelta della scuola riflette una situazione non solo logica, ma anche conforme alle esigenze della struttura sociale attuale. Che la scelta sia giusta lo prova anche il fatto che tutti e tre gli allievi che l'anno scorso hanno lasciato il Convitto avendo conseguito l'abilitazione a perito industriale, hanno già trovato un'occupazione.

L'attività si è iniziata sotto buoni auspici e tutti i ragazzi, vecchi e nuovi ammessi, si sono subito resi conto dei loro doveri. E' ovvio che lo studio e la scuola occupano la maggior parte della loro giornata. Tuttavia la ricreazione è molto curata e vede diversi allievi impegnati in attività sportive esterne con la partecipazione a tornei giovanili di calcio e di pallavolo.

Un avvenimento molto importante ha caratterizzato questo primo scorcio d'anno: la visita che il Vescovo ha fatto al Convitto. Il Presule ha visitato gli ambienti in cui si svolge la vita degli allievi interessandosi alle varie attività e rivolgendosi agli ospiti alcuni elevati pensieri. Li ha richiamati ai loro doveri esortandoli a crearsi un ideale di vita; un ideale che veda nella Fede la sua più alta espressione.

Ora, diversi mesi di impegno e di studio attendono questi giovani. Non può mancare l'augurio che per tutti siano mesi di un lavoro proficuo.

Corsa agli acquisti a Pola per l'incerta sorte del dinaro

E, naturalmente, i prezzi aumentano di giorno in giorno

Notizie giunte da Pola riferiscono che il costo della vita continua a rincarare a causa dell'aumento incontrollato dei prezzi di tutti i generi di consumo. Ormai è divenuta generale la convinzione che uscendo al mattino per la spesa al mercato o negli spacci, non si è sicuri di comparare niente al medesimo prezzo del giorno prima. Probabilmente questo fenomeno non è estraneo alla psicosi degli acquisti diffusa fra la gente, dovuta alla voce che il dinaro sarà fra breve cambiato e quindi tutti

coloro che possono farlo, sia ricorrendo a prestiti che dando fondo ai risparmi, comperano le cose più svariate. Si assiste perciò giornalmente allo spettacolo di gente che cerca di comperare oggetti d'oro, prodotti tessili, utensileria, apparecchi elettrodomestici e financo scorte di alimentari conservabili. Anche dalla campagna affluiscono in città contadini per darsi agli acquisti di quanto capita loro a tiro, pur di trasferire i dinari in qualcosa di meno aleatorio. Il fenomeno ha ovviamente il suo

diretto contraccolpo sul risparmio, in quanto i prelievi delle banche si stanno facendo più frequenti. Non è perciò da meravigliarsi se in questa atmosfera di timore sulla sorte del dinaro, la tendenza a contrarre debiti ha registrato una notevole diffusione. Di fronte a questo fatto chi ne soffre di più in tanto è la massa popolare che con le retribuzioni basse oggi corrisposte, non può certamente stare dietro alla spirale degli aumenti dei prezzi e perciò la capacità di acquisto diminuisce sempre più.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

IN AUSTRALIA

Anche fra i giuliani si sviluppa il tennis

La sezione tennis della Lega Venezia Giulia e Dalmazia ha ripreso l'attività estiva nei suoi campi di Peacock Rd., South Parklands, recentemente riparati e migliorati. Nonostante il tempo sfavorevole, un folto gruppo di tennisti ha ripreso gli allenamenti che si svolgono ogni domenica dalle 2 alle 5 pom. Per incoraggiare nuovi allievi e la sezione ragazzi, verrà ingaggiato un allenatore. Ha avuto inizio il torneo interno del singolo femminile e del doppio maschile per le coppe «Bernardi» e «Legas». La partecipazione del giovane Russo, campione ragazzi sotto i 15 anni, del S.A. sta dando grande interesse al torneo.

Altri tornei e campionati sono previsti per disputare le coppe «Olympic Bar» e «Montecarlo».

Fermeglia fra i sindacalisti sostenitori di Kennedy



Sergio Fermeglia, il secondo da sinistra, membro del Comitato Esecutivo della «Dining Room Employees Union, Local No. 1, della Federazione Americana del Lavoro - C.I.O.», fotografato col Senatore John F. Kennedy, ora presidente eletto degli Stati Uniti d'America, durante la campagna elettorale per la presidenza. Il gruppo attorno al presidente Kennedy comprende leaders sindacali di New York. Nostro affettuoso sostenitore, l'amico Fermeglia ci ha procurato decine di abbonati in America ed ha trovato lavoro a moltissimi profughi giuliano-dalmati tramite l'organizzazione sindacale della quale fa parte.

LETTERE CONTROLUCE

Bilinguismo con violenza

Caro Direttore, ho lasciato passare il periodo elettorale per non poter pubblicamente in quel periodo problemi che avrebbero potuto disturbare il buon andamento delle elezioni. Ma ora che la «gazzarra» è finita, credo sia necessario parlarne.

Di proposito io mi sono astenuto durante la campagna dal partecipare a comizi o a riunioni, attenendomi al richiamo dell'Unione degli Istriani, molto opportuno: Ed ho votato da «italiano». Nulla più. Non ho udito che di scorcio qualche frase dei tanti oratori, passando per piazza Goldoni, diretto a casa, «tirando diritto» il più possibile, nel vero senso della parola.

Alla mia «tenera età» (decrepita l'ha definita il giornale sloveno tino, senza pensare che saprei, malgrado la mia «decrepitezza» fargli vedere ancora i «soci verdi»), non ho bisogno di farmi imporre il cervello di chiocchiere: sono per lo meno cinquant'anni che sento parlare di programmi politici ed altre fandonie che non desidero davvero più sentire.

Ma, se ho tirato diritto per la piazza, non è che non abbia udito una sera (se non erro il 1° novembre) che, un sprovvisto oratore (mi sembra dell'USI) stava parlando in mezzo piazza Goldoni in un idioma che a Trieste non è gradito. E questo idioma, parlato con evidente sfregio alla città, non poteva non colpirmi anche perché pronunciato in una piazza che reca il nome di Goldoni, centralissima come è forse vietato il comizio comunista italo-sloveno.

In piazza Goldoni, — lo affermo — neanche sotto l'Austria si è mai parlato in altra lingua che non fosse quella italiana; né gli slavi si sarebbero azzardati farlo, né i badi bene, signor direttore — la Laogotenzenza austriaca l'avrebbe permesso! Naturalmente io ho immediatamente protestato ad alta voce, chiedendo all'oratore, che molto più tardi seppi essere il dott. Decleva, che parlasse in italiano. Niente di più, tant'è vero che non arrivai a completare la frase che mi arrivò sulle spalle — un colpo ben forte di ombrello che si spezzò in due. Nel mentre mi volevo per reggere, sopraggiunsero alcuni agenti di polizia che arrestarono l'aggressore che, più tardi mi dissero essere un ex ufficiale jugoslavo. Capisce signor direttore!

A parte la querela che farò al suddetto, mi preme stabilire, una volta per sempre, che nelle piazze principali di Trieste, non solo in quella dell'Unità, non può né deve esser ammessa, nei comizi, altra lingua che non sia l'italiana!

E' ora di finirlo, perché nessun italiano di Trieste, che si rispetti, può tollerare un simile insulto, o presentarsi in pubblico e approfittando del fatto che nessuno sapeva del comizio in lingua slovena, si sia cercato di stabilire un «precedente» che in ogni modo, non deve assolutamente esser tollerato.

Io non ho nulla con gli sloveni in buona fede, né mi dolgo sentirmi parlare la loro lingua. Ma quando mi accorgo che si tenta di turpinarne la cittadinanza, con comizi improvvisati non autorizzati (nel Piccolo e negli altri giornali quotidiani come il Messaggero Veneto e il Gazzettino) nessun comizio sloveno era stato annunciato per quel giorno; si può, in qualsiasi momento, accertarsene!), allora elevo come posso e dove posso, anche a rischio di prendermi, come mi son preso, un'ombrellata, la mia più alta protesta.

La periferia è vasta, i piccoli centri sloveni esistono fuori la cinta cittadina; vadano a parlare colà il loro idioma, non in piazza Goldoni!

Chiedo per ciò alla Lega Nazionale non solo un atto di solidarietà, ma un intervento diretto, energico presso la Prefettura, per che non si ripeta un'altra volta l'increscioso intollerabile insulto!

Cordiali saluti
Piero Amerigogna

d'una questione di proporzioni e di misura; ed in effetti la speculazione tentata per la piazza Unità è stata ancora una volta sventata. Ma per il resto tutto dipende dal senso di vigilanza dell'opinione pubblica, dallo stato d'animo dell'orientamento delle cose. Se c'è stata una sola protesta per l'improvvisato comizio sloveno in piazza Goldoni, bisogna constatare che la situazione sta mutando a Trieste e dare atto al coraggio di chi ha saputo reagire, esponendosi personalmente.

Un dibattito per i giovani

Venezia, novembre

Caro direttore, pur concordando con voi in merito a quanto da voi esposto nello scorso numero nella rubrica «Lettere controluce», pur affermando cioè anch'io l'essenziale utilità della critica e del dialogo democratico, ritengo necessario compiere delle ulteriori precisazioni sopratutto perché appaia in piena luce ciò che realmente penso.

Pur ribadendo la mia assoluta fiducia nel fondamentale valore della critica (e merito principale della migliore stampa è proprio quello di non avere degli argomenti) ritengo opportuno creare una valutazione anche delle critiche, né più né meno di quanto si compie nei confronti di un qualsiasi articolo. Ritengo che il direttore di un giornale come è in grado di compiere una scelta e una selezione di tutti gli articoli a sua disposizione, così abbia la possibilità di «distinguere e sceverare» una lettera contenga argomenti sufficientemente validi per essere posta in discussione, credo che in definitiva anche voi concordiate sulla necessità di tale selezione, che non è destinata ad indebolire, sibbene a dare maggior prestigio alla libertà di critica.

b) Ritengo che l'articolo della Rizzo non contenesse validi elementi o comunque tali da poter provocare strutture e utili polemiche. Unicamente per questo mi sono permesso di esprimervi il mio rincrescimento per la sua pubblicazione.

c) Vi garantisco che malgrado il temporaneo incarico ricevuto resto fedele alle mie origini e anzi mi faccio scrupolo di compiere spesso una accurata autocritica onde evitare di scivolare involontariamente nella fase in cui ogni

discussione è ritenuta inutile e dannosa.

Spero che il vostro periodico dia presto la possibilità a me e agli amici dirigenti dei Gruppi di mostrare che anche noi non predichiamo bene e razzoliamo male. A profitto di questo spazio concessomi per invitare anziani e giovani, quanti hanno a cuore l'irredentismo adriatico e la comunità giuliano-dalmata ad esprimere il loro parere ed esporre le loro opinioni su qualsiasi attività dei Gruppi. Sperando di aver chiarito definitivamente la mia posizione vi invio cordiali saluti.

Ugo Bassi

P.S. Ho preso atto della replica della «Julia-Dalmatica» di Milano. Respingo le argomentazioni di Diego Rebez cui sarà data ampia risposta nell'ambito dell'organizzazione dell'ANVGD dove forse sarebbe stato meglio che fossero state fatte.

Avremmo lasciato volentieri l'ultima parola al nostro cortese interlocutore, anche se nulla di nuovo ci veniva detto onde indurci a modificare le osservazioni espresse nel numero scorso. Ma il post-scriptum ci obbliga a rifare l'approfondimento circa la sede in cui sarebbe stato meglio avvenisse la replica del presidente della Julia Dalmatica di Milano. Confermato dal presidente dei Gruppi giovanili adriatici, con la sua ampia replica, che nella lettera della Rizzo c'erano argomenti validi da porre in discussione (ed in quanto a distinguere e sceverare bisogna andare molto cauti per non apparire censori interessati), era giusto, logico e doveroso che il responsabile del sodalizio milanese corresse, dal proprio punto di vista, gli argomenti (altrimenti validi d'essere posti in discussione) che lo toccavano da vicino nella lettera del Bassi. Dobbiamo d'altra parte prendere atto che gli appunti del Rebez vengono respinti senza motivazione e restano quindi senza risposta; ed in questo momento i rinvii nell'ambito dell'organizzazione non possono apparire pertinenti. Si badi bene infine, a scanso d'equivoci, che non c'è stata alcuna sollecitazione da parte del giornale intesa a favorire la replica milanese. Siamo grati comunque al Bassi della concordanza sui principi generali e della promessa d'una più larga sensibilizzazione dei problemi dei giovani; in questo senso potrà sempre contare sulla nostra cordiale collaborazione, con spirito di aperta comprensione.

SPENTA CON ALBERTO CATALAN LA «VOSE DE TRIESTE PASSADA»

Il 12 novembre si è spento a Trieste, dopo lunghe sofferenze sopportate con stoica rassegnazione, Alberto Catalan, di anni 87, fratello di Ernesto, segretario del Comitato giuliano di Genova.

In tale triste circostanza, il Consiglio direttivo del Comitato ha espresso al proprio segretario, anche a nome dei profughi giuliani, le più sincere condoglianze, alle quali ci uniamo noi pure.

Il Piccolo di Trieste del giorno 13 ha dedicato una colonna di spazio allo scomparso narrando della sua vita di cittadino innamorato di Trieste, poiché Alberto Catalan era conosciuto, ben voluto e stimato da tutti.

sentimento d'italianità purissimo, la costante compagnia di lavoro della Lega Nazionale e di tutte le altre associazioni patrie di Trieste.

Noi celebriamo così, con semplicità questa nobile figura d'italiano, di triestino della vecchia guardia, un uomo che Trieste non dimenticherà mai, che dovrà rammentare per quanto ha fatto per essa, per i suoi figli, dovendo ad essi ore di letizia, di vera gioia, di fervido patriottismo.

Ci sarà qualcuno che vorrà certamente un giorno onorarne la memoria, con una serata per esempio di tutte le canzoni contenute in quel prezioso libro che Catalan ha pubblicato anni or sono e che riporta il meglio di tutte le canzoni che nelle varie epoche si sono cantate ad Trieste e che ancora oggi allietano gli allegri ritrovi popolari.

Alberto Catalan era un popolano e da popolano scrisse le sue canzoni, raccolte tutte le altre in quel volume «La vose de Trieste passada», proprio in questi giorni abbiamo sfogliato con tanta commozione. Esse ci hanno fatto rivivere gli anni giovanili, quelli prebellici, quelli della guerra 15-18, quelli della Redenzione.

p. a.

Chi non ricorda il giornalista, l'umorista per eccellenza, Alberto Catalan, triestino «patocco» come si usa dire, il buontempe che ha fatto passare tante ore liete, coi suoi frizzi, coi suoi scritti, con le sue canzonette offerte alla Lega Nazionale, a tutta Trieste e a tutta la Regione giuliana? Chi non ricorda «Gigi Lipizer» del Dramma, il giornale che diede tanti grattacapi all'Austria di Francesco Giuseppe?

Ci ha lasciati all'età di 84 anni, dopo aver speso per tutta la città i suoi frizzi, la sua arguzia caustica, il suo

molte e rispettiva madre, la defunta signora Emilia Polin Fabretto, avvenuta il 29 novembre 1935 a Pola, ricordandola ai parenti e agli amici che le vollero bene, il marito cav. Carlo e la figlia Noemi elargiscono da Trieste lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Giovanna Gherdovich Chinchella ved. Schumernjak, madre degli amici fratelli e santoli Lisa ed Emilio, le famiglie Domenico e Noemi Sidari, Lorenzo e Mery e Luciano e Carla Sidari elargiscono da Venezia lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel 25° anniversario della morte della loro cara

GIOVANNA GHERDEVICH CHINCHELLA ved. SCHUMERNJAK di anni 94

Il 20 novembre si è spenta serenamente a Milano

Nel dare il doloroso annuncio i figli Romeo ed Elisa con le famiglie congiunte ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria della cara Estinta.

Grave lutto del sen. Spagnoli

Un grave lutto ha colpito il sen. Giovanni Spagnoli, che, nella sua veste di Vice Presidente dell'UNRRA-Casas e di Consigliere di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ha dato tanta fattiva attività per sollevare le sorti dei profughi: è venuto a mancare l'adorato padre suo, cav. uff. Lodovico, una delle brave note ed apprezzate figure di Rovereto. Nato nel 1874 da stimata, patriarcale famiglia del ridente borgo di Isera, era stato avviato fin da tenera età, dalla sua ottima madre, ai principi di fede che, attraverso la adolescenza, si fecero in Lui sempre più vivi, tanto da renderlo un cittadino, sotto ogni aspetto, esemplare. Compiti gli studi elementari nel borgo natale e buona parte di quelli medi a Rovereto, si dedicò, con molto onore, a quelli d'agronomia, negli anni d'oro dell'Istituto Agrario di San Michele sull'Adige, Istituto ammirato molto nell'Italia settentrionale, dove molti fra i più esperti e colti agricoltori, dai Nobili Clementi di Vicenza, ai marchesi Tirelli di Parma, vi mandavano a studiare i propri figli. Compiti così con ottimo esito, gli studi, s'appassionò ai grandi problemi dell'agricoltura e sentì sempre più intimamente l'ammirazione per la bellezza della natura, che gli testimoniavano l'onnipotenza di Dio. Di temperamento serio e pieno di dignità, ebbe il carattere fermo ed integro; uomo di buon consiglio e di sentimenti schiettamente patriottici, fu sempre servizievole verso tutti, pronto a porgere aiuto a chi a lui ricorresse.

Queste sue preclari doti concentrarono ben presto su di lui l'attenzione delle più compiute famiglie ed aziende di Rovereto, prima fra tutte quella del barone Giulio de Pizzini, ed in seguito del figlio suo, che lo vollero amministratore di tutti i loro beni, nel Trentino, come in Provincia di Brescia con sede e studio nel loro storico palazzo di piazza del Grano, e deceduta qualche settimana fa la zia sua, Giuseppina Migliavaz. L'estinta, nata a Pola nel 1882 da famiglia originaria da Pisino e da Gimino d'Istria, quindi di recente origina istriana, si era fin da giovane volata con vero spirito missionario alla fede religiosa e con altrettanto amore si era legata alla sorella Giovanna, maritata Collella per viverle accanto e dedicarsi alle cure verso i nipoti, con un affetto che uguagliava quello dei genitori. Felice di questa sua dedizione per la famiglia della sorella, rinunciò ad altro legame tranne quello da lei profondamente sentito verso la Chiesa. Infatti i vecchi fedeli di Pola certamente ricorderanno con commozione e rimpianto l'estinta come colui che per ben 40 anni aveva curato personalmente l'ordine ed il decoro dell'Altare del Santissimo nel Duomo di Pola, privilegio al quale teneva in modo particolare.

Rievocando oggi la vita della estinta, non si può non rendere omaggio di vivo compianto alla sua memoria, per il raro esempio fornito di devozione a così alti ideali spirituali e morali. E associandoci al dolore dei suoi congiunti, facciamo pervenire le nostre accurate condoglianze alla sorella Giovanna col marito Umberto Collella ed ai nipoti Amadeo, Pio e Diodato in Monass.

A Portorose si è conclusa l'VIII Assemblea repubblicana dei lavori turistico-alberghieri. Circa la stagione turistica è stato stabilito che il turismo nazionale è aumentato del 22 per cento, mentre quello straniero lo è solo per il 3 per cento. Quindi la stagione si è conclusa in modo molto deludente; e le cause non è stato difficile ricercare in conseguenza dello statalismo imperante.

Morta a Roma Giuseppina Migliavaz



A Roma, nella casa del nipote amico nostro Amadeo Collella, vicesegretario generale dell'Opera Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, è deceduta qualche settimana fa la zia sua, Giuseppina Migliavaz. L'estinta, nata a Pola nel 1882 da famiglia originaria da Pisino e da Gimino d'Istria, quindi di recente origina istriana, si era fin da giovane volata con vero spirito missionario alla fede religiosa e con altrettanto amore si era legata alla sorella Giovanna, maritata Collella per viverle accanto e dedicarsi alle cure verso i nipoti, con un affetto che uguagliava quello dei genitori. Felice di questa sua dedizione per la famiglia della sorella, rinunciò ad altro legame tranne quello da lei profondamente sentito verso la Chiesa. Infatti i vecchi fedeli di Pola certamente ricorderanno con commozione e rimpianto l'estinta come colui che per ben 40 anni aveva curato personalmente l'ordine ed il decoro dell'Altare del Santissimo nel Duomo di Pola, privilegio al quale teneva in modo particolare.

Rievocando oggi la vita della estinta, non si può non rendere omaggio di vivo compianto alla sua memoria, per il raro esempio fornito di devozione a così alti ideali spirituali e morali. E associandoci al dolore dei suoi congiunti, facciamo pervenire le nostre accurate condoglianze alla sorella Giovanna col marito Umberto Collella ed ai nipoti Amadeo, Pio e Diodato in Monass.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.
Domenicale: da Trieste ore 7,25 e 15 Feriali: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7,15 provenienti da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20,16 e seguenti.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale volgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del dott. Gilberto Strauss, il dott. Francesco Laschi elargisce da Bolzano lire 1.000 pro Arena.

In memoria del caro amico dott. Gilberto Strauss, Preside di Liceo Scientifico, a riposo, elargisce da Gorizia lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della signora Giovanna Gherdovich Chinchella ved. Schumernjak, madre degli amici fratelli e santoli Lisa ed Emilio, le famiglie Domenico e Noemi Sidari, Lorenzo e Mery e Luciano e Carla Sidari elargiscono da Venezia lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel 25° anniversario della morte della loro cara

moglie e rispettiva madre, la defunta signora Emilia Polin Fabretto, avvenuta il 29 novembre 1935 a Pola, ricordandola ai parenti e agli amici che le vollero bene, il marito cav. Carlo e la figlia Noemi elargiscono da Trieste lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Ritornando il 27 c.m. il decimo anniversario della scomparsa di Giovanni Gelini, per onorarne la memoria, la moglie ed i figli elargiscono da Udine lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sorella Giovanna, deceduta a Pola il 13-9-1960, recebita Bilugiac elargisce da Napoli lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli S. Antonio.

Maria e Gisella Chini hanno elargito 2.000 alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albinese in memoria dei loro amati genitori Maria Zastovi e Giuseppe Chini.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale volgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.



.....IL LIQUORE!!